

Ispes Criminalità minorile in calo

ROMA. La criminalità minorile è in forte decremento: lo rileva uno studio Ispes condotto in collaborazione con l'ufficio giustizia minorile del ministero di Grazia e giustizia. Il dato che emerge con evidenza è la diminuzione dei giovani denunciati, nei cui confronti è stato avviato procedimento penale: sono passati da 25.607 nel '78 a circa 18mila nel '87, il 30 per cento in meno. Un'altra conferma di questa tendenza si ha confrontando il numero dei minori entrati in carcere: si passa da 8.155 nel '78 a 4.552 nell'86 (il 40 per cento in meno). Rispetto all'età, circa il 20 per cento dei minori detenuti è tra i 14-15 anni; sommandoli ai sedicenni si arriva al 45 per cento. L'ingresso nei tribunali si abbassa quindi sempre più.

La geografia della delinquenza minorile è concentrata in alcune regioni con forte conflittualità sociale: due regioni del triangolo industriale e alcune regioni del Sud, caratterizzate dalla presenza di grossi centri urbani: Milano, Torino, Palermo, Napoli, Bari. Il problema della delinquenza giovanile, quasi non esiste in tutta l'Italia centrale (tranne Roma), e cioè la Toscana, l'Emilia, le Marche, l'Umbria; e in tutta l'Italia nord-orientale (salvo l'area di Mestre).

Un'analisi delle condanne pone in evidenza che dal '76 all'85 l'incremento percentuale di minori condannati è del 7 per cento nelle regioni del Centro-Nord e del 26 per cento del Sud. La qualità dei reati è rimasta sostanzialmente immutata, in gran parte ancorata ai reati contro il patrimonio.

Ma sono in aumento i delitti contro la persona. Oltre il 70 per cento dei minori in carcere sono agli stadi più bassi di istruzione con una percentuale vicina al 20 per cento che presenta l'analfabetismo.

Un dato sempre più preoccupante è quello della regressione percentuale di denunce e arresti che arrivano ai tribunali del totale regionale. Nel caso di Milano, negli ultimi anni la percentuale di minori denunciati o arrestati arriva al 30 per cento del totale regionale.

Il fenomeno del coinvolgimento di minori stranieri, massima parte nomadi, è l'altra tendenza registrata. La presenza dei nomadi stranieri costituisce ormai una costante del sistema carcerario minorile: in termini percentuali, circa il 15-20 per cento degli ingressi maschili e l'80-90 per cento di quelli femminili sono di minori nomadi.

Clamorosa svolta nelle indagini sull'uccisione del presidente della Regione siciliana massacrato nel 1980 Due i killer «regolarmente» liquidati

Mattarella Ecco i nomi degli assassini

Clamorosa svolta nelle indagini sul delitto Mattarella. Addeucere il presidente della Regione siciliana fu il superkiller Mario Prestifilippo. Fece parte del commando Benedetto Galati, guardaspalle di Michele Greco che consentì ai carabinieri la cattura del «papa» di Cosa nostra. Un tradimento che pagò con la vita. Ma Galati, prima di morire, svelò i retroscena dell'uccisione dell'esponente democristiano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

Palermo. Primo febbraio di quest'anno, nell'«Embassy suites» a Secaucus nel New Jersey. Ancora una volta, uno di fronte all'altro, Giovanni Falcone e Tommaso Buscetta. Il giudice torinese ad interrogare il pentito per trovare riscontri alle parole di un altro pentito, il catanese Antonino Calderone. Buscetta a domanda risponde: «La signora vostra mi informa della deposizione resa da Benedetto Galati ad un ufficiale dei carabinieri e dalla quale risulterebbe il suo coinvolgimento nel delitto Mattarella...»



Pippo Calò

ROMA. Eccellente signor Presidente, non ho preannunciato all'udienza di ieri perché l'ordine di traduzione Palermo-Firenze-Palermo non prevede il mio rientro al centro medico specializzato dell'Ospedale civile «Fatebenefratelli», ma nel carcere dell'Ucciardone. Firmato: Pippo Calò. Una comunicazione di questo genere dell'ambasciatore-cassiere della mafia, agli atti del processo per la strage sul rapido 904 dell'antivigilia di Natale 1984, riancia

Dopo le «voci» sulle paure di Michele Greco alcuni episodi al processo di Firenze fanno pensare che pure il «cassiere della mafia» sia caduto in disgrazia

Anche Calò ora teme l'Ucciardone?

La lettera è agli atti del processo di Firenze per la strage del Natale 1984. Il super-impulato mafioso Pippo Calò si rifiuta di rispondere alle domande dei giudici toscani. Ha fatto saltare l'interrogatorio già fissato, ma il fatto è che non vuole tornare all'Ucciardone. «Ce l'ha col nuovo direttore», spiegano gli avvocati. «Teme per la sua vita», spiega il tam tam da Palermo.

VINCENZO VASILE

Il giallo sulle strane paure che attanagliano da qualche tempo il superboss dentro il terzo carcere borbonico palermitano. Un altro che una volta era ritenuto il capo dei capi, Michele Greco, adesso indicato tra quelli che sentono maggiormente il fiato sul collo di eventuali killer dietro le sbarre, interrogato ieri in «campo neutro» a Messina per il delitto Chiriaci, tra una citazione di Sant'Agostino e l'altra, ha cercato di smentire le indiscrezioni: «I giornali dicono



L'automobile su cui viaggiava Mattarella il giorno dell'attentato, a destra Piersanti Mattarella

po, il padre di Mario, il superkiller che aveva già preso parte all'uccisione del generale Dalla Chiesa e che fu assassinato a Bagheria nell'ottobre dell'86. Ma il capolavoro di doppiogiochismo è rappresentato dalla cattura di Michele Greco, che da anni viveva in solitudine in un casolare sulle montagne di Caccamo. Poco dopo anche Benedetto Galati cadde vittima di un agguato e quel giorno i giornali scrissero che per avere tradito il «papa» di Cosa Nostra ottenne un compenso di duecento milioni. Seguirono anche molte polemiche per la mancata protezione a questo esponente di mafia che da ormai troppo tempo giocava col fuoco.

L'interrogatorio di Buscetta in America dimostra che l'ufficiale dei carabinieri che aveva stabilito con Galati un rapporto privilegiato, messo a nudo bianco anche le confessioni di Calderone già depositate in Cancelleria. Il verbale di Buscetta invece era coperto da omissioni e fa parte del fascicolo sul delitto Mattarella sul quale si continua ancora oggi ad indagare. Eppure anche questo documento è finito sul tavolo dei commissari dell'Antimafia.

La storia di Benedetto Galati è una delle pagine di mafia più buie degli ultimi anni. Autista personale di Michele Greco, suo factotum nel fondo Favarella, a Ciaculli, Galati conosceva uno per uno gli uomini che prendevano ordini dal «papa». Alla fine dell'85 Galati iniziò a collaborare con i carabinieri del Gruppo 2 di Palermo. Ma il suo non fu un pentimento: per quelle «prestazioni» veniva infatti regolarmente pagato. Galati avrebbe così consentito la cattura di molti latitanti che gravitavano a vario titolo nell'orbita del «papa».

congegni elettronici vennero trovati ad affiliai del suo gruppo. Alla vigilia del processo di Firenze la notizia Calò s'è fatta ricoverare nel reparto dell'ospedale civile di Palermo che è appositamente attrezzato per ospitare detenuti meritevoli per una ragione o per un'altra di particolari misure di sicurezza. Arcuosa meta al cuore. Attende un'operazione. Per qualche tempo si ipotizza che il boss voglia approfittare di una norma procedurale per far saltare il processo. Se vuole partecipare personalmente all'interrogatorio ed ottenere automaticamente il rinvio. Ma Calò ha «rinunziato» alla presenza alle udienze, manifestando però, la propria disponibilità a farsi interrogare. Il processo prende il via. Ed una prima volta l'«ansioso interrogatorio del principio» è imputato viene fissato per venerdì 11 novembre. All'ultimo momento interviene un controordine per imprecisi motivi. Si scava un po' e si apprende che è in corso tra il

delitto, ebbe mai noie di alcun genere. Buscetta insomma non è a conoscenza del coinvolgimento di Galati, anzi sembra portato ad escludere che per un delitto tanto impegnativo la mafia si sia servita di un personaggio che non era «uomo d'onore». Ma nello stesso tempo si pronuncia a favore della matrice «corleonese». Madonna infatti, capo della famiglia di Resuttana-San Lorenzo, è considerato tuttora uno dei colonnelli più fidati di Totò Riina e Bernardo Provenzano, i superlatitanti che hanno imposto una vera e propria dittatura su tutte le «famiglie» palermitane a conclusione della guerra di mafia. Anche se risulterà difficile, dopo le uccisioni di Prestifilippo e Galati, ricondurre il delitto di nove anni fa ad un preciso schieramento, non dovrebbero esserci molti dubbi sul grande interessamento e coinvolgimento della mafia nei clamorosi delitti politici a Palermo.

asciutto presente alla signora vostra che nel marzo dell'80 venne a Palermo, avendo ottenuto un breve permesso, e incontrati quasi tutti i più importanti capitani. Nessuno fece alcun riferimento alla pista nera del delitto Mattarella, né mi risulta che Francesco Madonna, responsabile della zona in cui fu compiuto

accompagnato di nuovo in ospedale. Che cosa è avvenuto? Un avvocato spiega come leggere tra quelle righe una polemica col nuovo direttore del carcere dell'Ucciardone, Salomone, che all'ultimo momento avrebbe preteso che Calò invece di essere riaccompagnato nella corsia ospedaliera, faccia ritorno all'Ucciardone: «Una questione di principio contro l'eccessiva durezza del funzionario», secondo la spiegazione del difensore, sarebbe stata sollevata da Calò. Invece si tratterebbe di paura, solo di paura, secondo le indiscrezioni che rimbalzano da Palermo. Nel gran silenzio che ha coinciso con la celebrazione dei maxi-processi gli schieramenti nella mafia sono cambiati: della caduta di Michele Greco dallo schieramento dei «vincitori» al fianco dei pentiti avevano testimoniato le esecuzioni di alcuni fedelissimi. Anche Calò è in disgrazia? È per questo che non vuol tornare tra le sbarre, una volta abbastanza accoglienti, dell'Ucciardone?

Quel giorno invece parte da Palermo a firma di Calò una strana lettera indirizzata al presidente della Corte, nella quale l'imputato dice di non essersi voluto imbarcare sull'aereo militare non avendo ricevuto dai carabinieri della scorta la garanzia che al ritorno da Firenze sarebbe stato

accompanied di nuovo in ospedale. Che cosa è avvenuto? Un avvocato spiega come leggere tra quelle righe una polemica col nuovo direttore del carcere dell'Ucciardone, Salomone, che all'ultimo momento avrebbe preteso che Calò invece di essere riaccompagnato nella corsia ospedaliera, faccia ritorno all'Ucciardone: «Una questione di principio contro l'eccessiva durezza del funzionario», secondo la spiegazione del difensore, sarebbe stata sollevata da Calò. Invece si tratterebbe di paura, solo di paura, secondo le indiscrezioni che rimbalzano da Palermo. Nel gran silenzio che ha coinciso con la celebrazione dei maxi-processi gli schieramenti nella mafia sono cambiati: della caduta di Michele Greco dallo schieramento dei «vincitori» al fianco dei pentiti avevano testimoniato le esecuzioni di alcuni fedelissimi. Anche Calò è in disgrazia? È per questo che non vuol tornare tra le sbarre, una volta abbastanza accoglienti, dell'Ucciardone?

La moglie di Muti in ospedale

Sia decisamente meglio Maria Cristina Mazzavillani, moglie del direttore d'orchestra Riccardo Muti. Venendo la donna si è sentita male nella sua abitazione di Ravenna, dopo aver ingerito dei sedativi, ed è stata immediatamente ricoverata nell'ospedale cittadino. Dopo l'incidente si era sparsa la notizia che la moglie di Muti avesse tentato il suicidio, ma il maestro ha immediatamente smentito minuziosamente azioni giudiziarie. Si sarebbe trattato di uno choc analfittico.

Esibizione in classe: sospesa scolaresca

Un'intera scolaresca di terza media di Cassolnovo (Pavia) è stata sospesa per un giorno dopo l'esibizione di due studenti che si sarebbero masturbati in classe davanti a un'insegnante. I due ragazzi «colpevoli» sono stati sospesi dalle lezioni per tre giorni. Al caso della «Del Prete» si è interessato anche il provveditorato agli studi di Pavia Guglielmo Colonna e non è escluso che altri provvedimenti saranno adottati in seguito. «Non è stato uno scherzo, ma solo un atteggiamento un po' stupido», hanno commentato i ragazzi della classe sospesa. I genitori di una studentessa che frequenta la stessa classe, e che sarebbe rimasta troppo sconvolta dall'episodio, hanno chiesto il trasferimento in un'altra sezione.

Nuovo record da Guinness: 18 sullo scooter

In diciotto su uno scooter «Cosa» è il nuovo record che potrà essere iscritto nel Guinness dei primati stabilito da un gruppo di ragazzi che sono riusciti a percorrere qualche decina di metri arrampicati l'uno sull'altro in sella alla motocicletta. A battere il record precedente, sono stati gli stessi ragazzi che già detenevano il primato. Si tratta di studenti di Locri (Reggio Calabria) che lo scorso anno su una «Vespa» erano montati in 16 percorrendo alcune centinaia di metri. I passeggeri del record odierno, complessivamente 950 chilogrammi, hanno provato per tre mesi, due ore al giorno, prima di raggiungere il tempo e la forma migliore.

Presentata Bibbia al computer

È nata la prima Bibbia al computer in italiano. Basta premere un pulsante e sulla stampante del personal computer appare la citazione per una parola o per un articolo o per una pagina. L'iniziativa realizzata da Unitem, una società di informatica, è stata presentata in una libreria nelle vicinanze di piazza San Pietro. La Bibbia computerizzata, nelle sue sezioni Antico e Nuovo Testamento, contiene 13 milioni di caratteri e 3500 parole chiave.

Rimpatriato il senegalese manichino in vetrina

È stato espulso ieri dall'Italia, perché sprovvisto del permesso di soggiorno, il senegalese Isan Niang, di 35 anni, che da venerdì in costume africano e tra tappeti e arghilli «animava» la vetrina di un lussuoso negozio di abbigliamento femminile a Pescara. Niang, che è laureato in architettura e risiede in Italia da oltre tre mesi, sono stati rimpatriati dalla questura di Pescara altri tre cittadini senegalesi, commercianti ambulanti, anch'essi privi del permesso di soggiorno. In questura sia l'architetto Niang sia il proprietario del negozio, Giuseppino Acciavatti, hanno precisato che tra loro non esisteva alcun rapporto di lavoro. «Ho accettato di animare la vetrina solo per amicizia», ha dichiarato il senegalese.

Assenteismo nei ministeri: all'erario costa 40mila miliardi

L'associazione «Diritti e doveri» (un movimento che si autodefinisce «antiburocratico e neoliberal») coordinato da sottosegretario Raffaele Costa, del Pli, ha inviato per raccomandata a trenta ministri e a dieci presidenti di grandi enti pubblici un libro bianco sull'assenteismo ministeriale. Il volume, uscito in edicola in questi giorni, vuole costituire un atto di accusa nei confronti dell'inefficienza e della tolleranza nei grandi uffici della capitale. Ma non vi sono accuse, in questo libro bianco. Infatti, vengono indicati alcuni rimedi alla situazione. Due, in particolare: più controlli e più incentivi. Dai dati che emergono dal volume, uno colpisce in special modo: secondo il libro bianco il danno totale dell'assenteismo, palese e occulto, per l'erario sarebbe di ben 40mila miliardi.

GIUSEPPE VITTORI

Martedì processo ad Ancona Il giallo del catamarano davanti ai giudici

Diane Beyer, la ragazza olandese protagonista del «giallo del catamarano», verrà processata martedì ad Ancona, per concorso nell'omicidio di Annarita Curina. Filippo De Cristofaro, il «Rambo dei mari», sarà presente. «Non voglio più vederlo», dice Diane. «Quel mese in mare è stato un incubo, ero troppo piccola, vorrei che non fosse vero nulla». Era il 10 giugno scorso, quando, dal porto di Pesaro...

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

ANCONA. Volevano andare in Polinesia a tutti i costi. Non hanno esitato ad uccidere, pur di entrare in possesso di un catamarano che avrebbe potuto trasformare la loro vita: non più «accattoni» nei porti, ad elemosinare un passaggio in barca, ma finalmente proprietari di uno scafo veloce, capace di portarli in ogni mare del mondo. Il sogno del catamarano è diventato tragedia appena fuori dal porto, con i colpi di machete inferti alla proprietà della barca, Annarita Curina. Non è stato un «incidente», era tutto previsto. La skipper, laureata con 110 e lode, forata alla Sorbona, era un ostacolo, e doveva essere eliminata.

Il «giallo del catamarano», che nella calda estate scorsa aveva fatto discutere l'Italia in vacanza, arriva martedì in un'aula del Tribunale dei mi-



Diane Beyer

rete di un peschereccio. Nei primi giorni di luglio, il catamarano viene trovato in Tunisia, e pochi giorni dopo vengono annunciati i reati. «Pippo», assieme all'amico olandese, Peter, che era salito sullo scafo vicino ad Ancona. «Sono stata io ad uccidere», disse subito lei, dopo l'arresto. Fu portata prima ad Ancona, poi al carcere minorile di Roma. Rivide dopo più di un anno i genitori, cominciò a non difendere più a spada tratta la «confezione» appena fatta. Il «Rambo» cercò di avallare con ogni mezzo le affermazioni della ragazza: «Sì, è stata lei ad ammazzare Annarita. Era gelosa. Aveva paura che la donna, più matura, mi rubasse a lei». Annarita stava dormendo, e Diane la uccise. «Rambo» non poté fare altro che aiutarla a gettare il cadavere in mare.

«Sono fuggito perché la ragazza non pagasse le conseguenze del suo amore per me», disse al magistrato. Poi, la nuova versione. «Sono stata io a colpire per prima Annarita», disse Diane - mentre dormiva in cuccetta, dopo avere bevuto un tè con il coltello. Ma non l'ho uccisa, l'ho colpita al ventre. È intervenuto Pippo, ha finito di aiutare Annarita, poi ha afferrato un machete e l'ha colpita al capo, per tre volte. L'ex «Rambo» dei mari alla fine confessò: «È vero, il machete l'ho usato io, quando l'ho colpita, la skipper era ancora viva».

Lo spot di Italia 1 in pretura De Mita non perdona «Giù le mani da Antonia»

Gli avvocati di Ciriaco De Mita e di Silvio Berlusconi si sono affrontati ieri mattina davanti al pretore di Roma Domenico Bonaccorsi. Il casus belli? La pubblicità, già sotto sequestro, di una trasmissione comica in onda su Italia 1. Nello spot una voce diceva: «Il presidente del Consiglio De Mita ha sorpreso la figlia Antonia mentre...». Un battuta giudicata «illecita», «maliziosa» ed «equivoca».

MARCO BRANDO

ROMA. Ciriaco De Mita di questi tempi ce l'ha con tutti: comunisti, giornalisti, ex agenti segreti, radicali, «amicci» di partito. Non si può neanche nutrire qualche sospetto sulla gestione dei fondi per le zone terremotate e sugli affari della sua banca preferita, quella dell'Irpinia, che è imballata, sbrata e querela a destra e a manca. Insomma, per lui è un momentaccio. Risultato? Una settimana fa, a Milano, ha squallato il telefono del cavalier Silvio Berlusconi. Dall'altra parte della cornetta un ordine perentorio: «Sono Ciriaco. Giù le mani dalla mia bambina». Nei giorni seguenti un plotone di legali di De Mita, guidati dall'avvocato Vincenzo Smisacchi, si è fiordato. Da pretura, a Roma, per chiedere giustizia. Una colpa colta di uno spot «offensivo» sul presidente del

Sesto San Giovanni Etiope ruba e scappa Colpito da un carabiniere è in fin di vita

MILANO. Nel cortile della caserma di Sesto un buco segna il punto dove il proiettile calibro 9 è rimbalzato e si è impennato verso l'alto. In quell'istante Amien Meshrhy era a cavalcioni del cancello, ad un passo da una libertà che chissà quanto sarebbe durata. La pallottola impazzita lo ha raggiunto sotto l'orecchio sinistro, la cartuccia del proiettile si è fermata nello strato esterno del cranio, due schegge di piombo lunghe un centimetro sono penetrate nella materia cerebrale. Gli effetti sono stati devastanti: mentre scrivevamo Meshrhy si trova ricoverato nel reparto di rianimazione neurochirurgica dell'ospedale di Niguarda, le speranze di salvargli la vita sono legate ad un filo.

Il dramma ha avuto inizio alle tre e mezza della notte di ieri. Un dramma che ricorda da vicino quello di Rodolfo Neagic, un altro immigrato che il 7 settembre scorso venne ucciso davanti ad un commissariato dopo avere aggredito alcuni passanti ed un agente di P.s. Anche oggi la vittima è uno straniero. Amien Meshrhy era nato in Etiopia nel 1949, da diversi anni era in Italia con regolare permesso di soggiorno e abitava in un decoroso appartamento a Porta Venezia. Quando è stato catturato era in compagnia di due complici, anche loro stranieri: Ezedine Ben Farchichi, tunisino, 24 anni; e Mohamed Ali Amari, iracheno, diciotto anni. Avevano appena finito di svuotare un negozio di vestiti in via Saint Denis, nel centro di Sesto, quando sono stati catturati con la Ritmo ancora carica di refurtiva. I primi a essere portati nella caserma sono stati Meshrhy e Farchichi, ammanettati tra di loro e guardati a vista da un piantone. Mentre i carabinieri andavano a prendere il terzo fermato, Farchichi è riuscito a sfilare un polso dalle manette ed insieme all'amico si è lanciato contro il piantone, un giovane carabiniere di leva, colpendolo ripetutamente, poi i due sono precipitati all'esterno. Il militare dopo avere lanciato l'allarme è uscito in cortile, ha sparato due colpi in aria ottenendo che uno dei fuggitivi si fermasse, poi ha esplosivo un terzo colpo contro il pavimento del cortile. È questo il colpo che rimbalzando ha raggiunto alla testa Meshrhy mentre era a cavalcioni del cancello, a tre metri di altezza.

LUCA FAZZO